

ROMA e STATO Sc. 7: 20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTEREO Fr. 48 PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTEREO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provenza da tutti i Letterati e incaricati Esiali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Ippolito — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Eoenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabiere n. 6. — In Capriago T. pogrosio Elvetico. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smitne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TUSINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 per — al di sopra pag. 3 per linee — Le associazioni si possono fare nel corso dell'anno, e per ogni mese.

ROMA 20 APRILE

Pers everanza

Che fa l'Ungheria? l'Ungheria combatteva ferocemente contro l'Austria; sopraggiunsero i protettori della barbarie, i russi, ed anche questa sfida accettarono gli ungheresi, e di battaglia in battaglia o battono gli austriaci, o battono i russi; e se un altro, e poi un altro governo mandasse contro di loro gli eserciti, gli ungheresi combatterebbero ancora. Apprezziamo, apprezziamo degnamente la splendida e fortissima fede nella santa libertà, che ha sollevata come un sol uomo l'Ungheria! e a vedere con che intrepidezza e securità hanno veduto la Russia la potentissima Russia allearsi di repente co' loro nemici già per se soli formidabili, e senza smuoversi dal fiero proposito affrontarla, noi poniamo lo sguardo su questa sciaguratissima patria italiana e un fremito doloroso ci sconvolge tutta l'anima.

Perseveranza, o italiani, perseveranza! In Ungheria combattono tutti, là non è forse una sola famiglia che non abbia il figlio, o il padre, o il fratello sui campi di battaglia! non v'ha città ove i cannoni e bombe non abbiano vomitato gli incendi e la devastazione! quanti tesori e quanto sangue versato per una guerra così orribilmente micidiale! — Italiani! credete forse che gli ungheresi non sentano gli affetti di fratello, e di padre, e di figlio? credete voi che non amino anch'essi le loro città, i loro tempi, le tombe degli avi loro? credete voi che la profusione di tanto tesoro e di tanto sangue non sia anche per gli ungheresi un sacrificio, e un dolore? — Ma gli ungheresi san bene, che le città si rifanno, e risorgono più bello all'aura della libertà, sanno che i tesori possono riaversi quando una nazione fatta indipendente dà la vita e l'energia all'ingegno, all'industria, all'agricoltura, al commercio, sanno che il sangue dei generosi sparso sui campi di battaglia fa germinare la pace, l'onore, e la felicità dei superstiti e delle venture generazioni! Sì; delle venture generazioni se i figli nostri saranno condannati al bastone dei barbari, e alle catene dei tiranni, e potranno dare furtivamente uno sguardo alla istoria di questi anni, oh! i nostri figli non potranno benedire la nostra memoria! — perchè, direbbero essi, hanno i padri nostri preferito di lasciarci più belle le nostre città, e più ricco il loro patrimonio, e ci hanno lasciato nella schiavitù, e nell'obbrobrio? la provvidenza, proseguiranno essi fremendo, la provvidenza fece di tutto perchè i padri nostri rompessero le catene, ed essi le hanno ribadite colle proprie mani, e a noi le hanno volute trasmettere perchè non ebbero il coraggio di pri-

arsi di qualche comodità di vita, perchè non ebbero la virtù del sacrificio! i nostri padri furono egoisti! e ci chiamarono al mondo per piangere d'un pianto impotente, e non si curarono delle nostre miserie purchè non perdesero i loro sonni, non si guastassero i sassi delle loro case, e i solchi de' loro terreni, e non dovessero colla diminuzione del loro dearo diminuire le mollezze de' loro guanciali, e le stupide allegrie de' loro spettacoli, e le ghiotte vivande della loro mensa, e potessero conservare una vita, una vita che doveva generare una generazione di sciagurati! — Italiani, giovani italiani, che avete trapassata fra le speranze e le delusioni una giovinezza avvelenata dall'allo del sospetto, e delle inquisizioni politiche, in mezzo a una società che formicolava di corrompitori, fra i quali eran primi i governi, e di corrotti fra i quali si mescolarono, oh sventura, tanti eletti spiriti, creati da Dio per tutt'altro destino, voi che rammentate i giorni in che era delitto pensare alla patria, amarla, e proferirne il nome, potete voi credere, che i nostri figli benediranno alla nostra memoria, se lasceremo loro in retaggio il ritorno di un tempo che noi avremmo dovuto, e che dobbiamo distruggere per sempre?

Perseveranza! certo è che le nostre sventure non sono interamente colpa nostra; e forse la colpa nostra più funesta fu una generosità improvida, un abbandono imprudente in una fede per la virtù degli uomini, di tale una razza d'uomini che avremmo dovuto distruggere se non fosse bastato spregiarli. Perseveranza! la sventura ci faccia concordii, e vincemmo; la nostra sventura non può umiliarci nè innanzi ai popoli generosi, nè innanzi alla nostra istoria.

La battaglia di Novara che consumò in poche ore gli eroici sacrificii del popolo piemontese non costa all'Italia che un'aggiornamento; ma questo aggiornamento non saranno i popoli che lo sconteranno. La sorte d'una Nazione non si determina con una battaglia, con un tradimento; sono le prime linee di un'istoria. La storia delle rivoluzioni delle Fiandre, delle Americhe, della Grecia, di Francia non si compì così presto; anche di quelle istorie erano scritte le prime pagine a larghi tratti di sciagure e di sangue, o furono chiuse a cifre luminose di libertà, e d'indipendenza.

Splende sul Campidoglio il fuoco sacro della libertà; noi l'abbiamo disepellito dalle nostre memorande ruine! i secoli non lo hanno estinto! i popoli non muojono! e il mondo dovrà essere dei popoli.

Che se novelle ruine dovessero seppellire le antiche, la santa fiamma di libertà divamperebbe ben presto da questo terribile sepolcro. Le antiche ruine furono delitto del-

la barbarie; e le ruine novelle sarebbero delitto dei governi incivili dell'Europa moderna! La misura sarebbe colma; e l'esperimento compiuto!

Ma, in nome di Dio, quando un popolo vi dice « io ho come voi il dritto di farmi un governo che mi difenda la libertà la moralità, l'onore; ho fatto questo governo, perchè tardate a riconoscerlo? perchè un indugio che solleva le infami speranze di coloro, che fin qui non altro osarono che imprecare nelle tenebre?

Perseveranza! un gran principio non si conquista senza sacrificii. Noi dobbiamo metter tutto per la Repubblica, se vogliamo serbare all'Italia un grande avvenire, e verrà momento che torneranno lietamente alla nostra memoria le ansie, e i sacrificii di questi giorni. Ma finalmente quali sono stati i nostri sacrificii? non di sangue, o di devastazioni o d'incendi; i nostri sacrificii si riducono alla sola perturbazione finanziaria, alla scomparsa del numerario, alla difficile e lamentata circolazione delle carte monetate. Che questa sia una sventura e un patimento pel popolo è innegabile; ogni rivoluzione ha recati gli stessi effetti perchè un governo nuovo desta delle apprensioni nel credito pubblico, e l'ingordigia dei trafficanti ne cava profitto; e d'altronde se i Governi d'Europa avessero di già adempito il sacro dovere di riconoscere un governo che è il più legittimo fra tutti i governi, noi saremmo già fuori di questa perturbazione. D'altronde se si rifletta che il governo va operando instancabilmente per porre un termine a questo male colla sostituzione copiosa di valori circolanti, che non lusingano l'avidità degli incettanti, e si rifletta che nelle attuali condizioni politiche è bene a sperarsi che i governi si persuadano della impossibilità d'una restaurazione, e della necessità di riconoscere il nostro fatto, perchè non vorremo tutti dar opera per alleviare la perturbazione di questi momenti? Perchè non vorremo soffrire qualche cosa per ottenere un bene inestimabile? durare altri giorni nelle difficoltà del cambio monetario, subire poco altro tempo qualche perdita nei valori è forse un male cotanto insopportabile che non resti abbastanza compensato dalla conquista, e dall'assicurazione d'un governo repubblicano? questa sarà una prova novella che il nostro popolo meritava la libertà, poichè ha sofferto finora, e soffre con una rassegnazione dolorosa ma non irrequieta i fastidii, le difficoltà, e il danno di questa perturbazione economica. Stringiamoci tutti al governo, cooperiamo al rimedio, confidiamo.

Misuriamo il nostro sacrificio col sacrificio della combattente Ungheria! Non è il nostro infinitamente minore? ed avremmo noi minore perseveranza ad affrontare il breve danno d'una perturbazione economica di quanta ne abbiano gli ungheresi a combattere a ogni passo, a ogni fiume, e nelle pianure, sui monti, dalle città, e fra le selve,

Appendice

DICHIARAZIONE POLITICA

DEGLI EX-DEPUTATI SARDI DELLA SINISTRA

(Continuazione)

Sì, opera di tradimento fu lo scompiglio di tanta parte del nostro esercito. I disordini sì gravi che gli temerò dietro ne danno le prove più manifeste. Come infatti si potrebbe altrimenti spiegare il tramutarsi improvviso di un esercito che nella precedente campagna aveva colte tante lodi di intrepidezza e di pazienza, e che alle popolazioni fra cui aveva avute le stanze sì belle memorie avea lasciato della sua costante disciplina, della bontà sua, ne famigliari consorzi? Come si potrebbe spiegare un così subitaneo e fatale perversimento, a petto delle eroiche prove di alcuni corpi che non vennero punto meno all'aspettazione? Come del pari spiegare si potrebbe che soldati avezzi ad una riverente deferenza verso i propri capi, al rispetto delle proprietà, educati a tutti i principii della religione militare, si rizzassero ribelli sul campo di battaglia agli ordini de' loro ufficiali, indocili alla loro voce e ai loro esempi, e sul suolo della patria si convertissero in turbe di predatori e saccomanni! Tramutamenti siffatti non succedono

in un attimo, nè ponno attribuirsi a veruna di quelle cagioni che per consueto si dicono esercitare maggiore influenza sulle soldatesche. Le considerazioni più semplici sull'umana natura, sull'indole del soldato, sulla particolare indole del nostro, conducono a cercar l'origine di tali dolorosi fatti assai lontano dal teatro in cui avvennero.

Ma per trovarla conviene tener conto di molti altri fatti, che si presentano anch'essi rinvolti nelle tenebre del mistero. Noi non parleremo qui del come sia accaduto che la divisione Lombarda, la quale voleva e doveva presentarsi a' primi scontri col nemico, non siasi trovata al posto che le era stato assegnato: il generale che la comandava è sotto il peso di una formidabile accusa, e noi non vogliamo precorrere al giudizio che dovrà, non mai troppo presto per l'impazienza pubblica, profferirne il tribunale competente. Ma domandiamo: come si spiega che a Mortara i nostri abbiano piegato e siansi sbandati innanzi a un corpo di nemici notabilmente inferiore di numero e di forze? Come si spiega che in alcuni luoghi alle nostre truppe, sul nostro suolo, siano venuti meno i viveri? Come si spiega che il Governo, il quale doveva e certamente voleva provvedere, non abbia avuto positivi riscontri, se non quando non era più luogo a provvedimenti, se non quando uno stesso messaggio annunciava che Carlo Alberto avea abdicato, che l'esercito era disciolto, che era conchiuso un armistizio, che tutto era perduto!

Ah! no, non ci occorre aspettare l'esito della inchiesta che ci fu promessa da quel ministero, il quale non dubitò d'assumere la responsabilità dell'ignominioso armistizio di Novara: no, non ci occorrono particolareggiati ragguagli per riconoscere in tutto ciò l'opera del tradimento. L'inchiesta, i particolareggiati ragguagli ci dovrebbero far conoscere i nomi dei traditori, le arti varie a cui ebbero ricorso, i loro inganni. Se non che neppur di questo abbiamo bisogno: noi già li conosciamo i traditori, e li conosce il paese: noi conosciamo e il paese conosce le arti loro, i loro inganni. Sono quei dessi che hanno raccolta la trista eredità di tutti gli odii onde furono in questa nobile ed infelice contrada gravati e contristati dagli ultimi anni del secolo caduto a questi giorni gli amatori della indipendenza e della libertà. Sono quei dessi che alle lor grette superbie, agli ignobili loro interessi, a meschine soddisfazioni di vanità hanno sempre postposto l'onore e la salute della patria. Sono quei dessi che, miserabili d'ingegno come di cuore, schiavi d'indecorosi pregiudizii e di ozii più indecorosi, e perciò abituati a farsi maschera d'ipoecrisia delle cose più sante, hanno del continuo contrariato ogni incremento di liberali istituzioni nel nostro paese, cercato di gettare il vitupero e il sospetto su gli uomini che le promuovono, sostenuto il despotismo nostrale e forestiero per farsene puntello alle loro aperte o coperte dominazioni ed influenze. Che potente congrega formino costoro e come si allarghi per varii rami nel paese e fuori, non è bisogno di

da portutto, e ad ogni momento combattere, e versar sangue? Ah no; perseveranza! e avremo vinto in poco tempo una causa, che pochi mesi indietro sarebbe stato un sogno il credere di poter vincere. C. A.

La offerta della corona imperiale fatta dalla Dieta di Francfort a Federico Guglielmo IV ci consolò, poichè si svelava un gran fatto, cioè che la decrepita corte d'Austria non ha le simpatie germaniche. E tanto più che si conoscono le mene e gl'intrighi, di cui aveva fatto uso per riuscire in quell'intento. Quindi si pensava, che il re di Prussia, a mettersi alla testa della Germania, doveva seguirne il movimento, e sarebbe divenuto il nemico naturale dell'Austria.

Però Federico Guglielmo con la solita ipoerisia reale sembra respingere la offertagli corona. E con questa illo-devol condotta egli rischia di perdere tutta la sua popolarità, poichè in simil modo oltraggia l'Assemblea nazionale della Germania. La quale non poteva giammai aspettarsi questo procedimento, mentre è noto che il re di Prussia si struggeva dal desiderio di ottener quella corona.

Non è senza un gran bene per l'umanità, che questi re, a cui s'attacca ancor qualche aura popolare, la vadano così perdendo a poco a poco. Il movimento germanico, avendo sua origine dalle grandi intelligenze, non può aspirare che alla repubblica, e quest'idea non può camminare nelle masse che su la persuasione dell'impossibilità di transigere col monarca. Or, fatta questa matura nella Germania, chi non intende quale scossa ne risentirà la diplomazia europea? È un avvenimento così grandioso non può tardar di molto. I bravi Ungheresi col debilitare le risorse d'Austria preparano gran mutamento in Vienna. In questi momenti stessi, in cui pare che la Russia brilli di tutta la sua potenza, in questi momenti le nuove idee si stanno colà spargendo; e si sa che l'alta classe, spendendo molto danaro e superando molte cautele, ansiosamente si procaccia i giornali liberali. L'avvenire è per noi.

Nè questa speranza è solamente in noi, ma col nome di timore trovasi ne' re, ne' gabinetti, nelle camarille. Guardate ogni monarchia e vedete che tutte si fidano su la forza, nè ve ne ha alcuna che conti o spera contare su l'amore de' popoli. Tutte hanno spiegato il sistema della reazione, su d'esso si fidano come ad ultima ancora. Or nelle cose sociali quando non v'ha rimedio che nella forza, bisogna pur dire che il principio sostenuto non poggia su di alcuna idea e logicamente non può stare. Immaginare che l'umanità possa a lungo stare contro la logica è un ignorare che significa umanità.

E noi vediamo che anche coloro, i quali di buona fede si danno a credere la necessità d'un potere centrale per sostegno degli ordini sociali, ora tengono la forma repubblicana come l'unica salvezza per romperla affatto con monarchie decrepite e demoralizzate sino allo schifo. Infatti solo un interesse privato può dir possibile una transazione con un principio che si è manifestato così opposto ad ogni progresso ch'è stato per secoli il fonte di tutti i mali sociali. L'avvenire è dunque per noi.

Desideriamo quindi che ovunque il principio repubblicano si manifesti, abbiasi a serbare nella sua dignità e nella sua purezza, onde si per le persone, come per gli atti presenti quella copia di beni da invogliarne tutti. E in que-

sto senso che una repubblica può essere invaditrice. E qual terreno migliore dell'Italia a ciò? L'idea dell'opposizione cammina per i paesi che formano la monarchia di Sardegna; e la ostinazione del ministero Pinelli ci rende certi che quell'idea non contentata passerà presto o tardi a un desiderio più completo. La Sicilia uscendo vincitrice dalla lotta, com'è a sperarsi, non può gittarsi che nel braccio alla repubblica; e l'aver quel governo riconosciuto la nostra è indicia già le sue simpatie. Perda o vinca il Borbone, deve perder ben di forza su quell'isola, e Napoli non dorme. Il vulcano può tacere per tempo, ma poi scoppia più tremendamente. L'avvenire è dunque per noi.

Costituente Romana

Tornata del 20 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO SALICETI

Letto il processo verbale dell'ultima seduta viene approvato.

Si fa l'appello nominale, ed essendo presente il numero legale de' Deputati la seduta è aperta.

Audinot domanda di essere esonerato dall'incarico avuto di formare parte della Commissione incaricata di avvisare ai mezzi di rendere facile il cambio dei Boni contro moneta. Sviluppa i motivi per quali fa tale domanda.

L'assemblea lascia al Presidente la nomina di altro Deputato in sostituzione d'Audinot.

Presidente. Nomino il Deputato Cernuschi.

L'ordine del giorno porta la nomina della Commissione decretata nell'ultima seduta per la liquidazione da farsi con Tortonia del soppresso appalto dei sali.

Presidente. Invita l'assemblea a fornire le schede per tale nomina.

La seduta resta sospesa per pochi minuti, affinché i deputati possano illuminarsi, e concertarsi.

Ripigliata indi a poco la seduta nasce vivissima e lunga discussione in proposito, onde stabilire come si abbia a fare questa nomina, essendo previamente fissato che la Commissione debba essere composta di cinque individui.

Cernuschi. Propongo che la Commissione sia nominata dal Presidente dell'assemblea, inteso il Triumvirato.

Messa ai voti questa proposizione, la prova riesce dubbiosa.

Essendosi domandata la contro prova, viene da altri deputati richiesto l'appello nominale, facendosi osservare che a termini del Regolamento quando questa domanda viene formata da dieci deputati, ha la priorità sulla contro prova.

Verificato che questa domanda è formata da oltre dieci deputati si procede all'appello nominale.

Il risultato dell'appello risulta che 67 voti ammettono la proposizione Cernuschi, e 50 la rigettano; un deputato si è astenuto dal votare.

In conseguenza la proposizione Cernuschi rimane adottata.

La Commissione delle petizioni, per mezzo del suo Relatore, fa rapporto sopra vari ricorsi particolari.

Proseguendo l'ordine del giorno, si procede alla discussione sulla eligibilità degli impiegati comunali, sulla quale fece rapporto il deputato Allé, e viene adottato l'ordine del giorno motivato.

Si passa alla discussione sulle tre proposizioni Savini, sulle quali fece rapporto il deputato Ravogli. Tali proposizioni sono:

1. Riguardo ai Religiosi che desiderassero prendere le armi in difesa della patria:

2. La seconda aveva per oggetto lo stabilimento d'una scuola in ogni città per l'esercizio del tiro alla carabina e alla pistola:

3. La terza concerneva la riforma della Direzione ed amministrazione postale.

L'Assemblea, sulla prima, confidando che i Religiosi, all'appello della patria in pericolo, imiteranno l'esempio dei Religiosi siciliani, passa all'ordine del giorno.

Sulla seconda, riconosciuta la necessità che ogni cittadino si eserciti al tiro della carabina o della pistola, rimette e raccomanda al Triumvirato l'attuazione del provvedimento.

Sulla terza, non può occuparsi dell'esame della proposizione, perchè presentata in modo irregolare; non lascia però l'opportunità per esprimere il desiderio che venga quanto prima riformato il sistema postale, e passa all'ordine del giorno.

Si legge un ricorso della moglie del tenente Cataldi del corpo de' carabinieri, la quale si lagna che suo marito si trova da molte settimane in carcere durissimo, senza che si proceda al compimento del processo cominciato contro di lui. Implora un provvedimento.

La petizione è rimessa alla Commissione di grazia e giustizia, perchè faccia pronto rapporto.

Si apre la discussione sulla proposta di legge del deputato Saffi sul conferimento degli impieghi, su cui fece rapporto il deputato Ugolini.

La discussione è dall'Assemblea rimessa alla prossima tornata.

Il Triumvirato comunica un suo Decreto portante l'abolizione dell'appalto dei Tabacchi, conosciuto sotto il nome di Amministrazione cointeressata, e si ordina che si proceda alla pronta liquidazione di questa amministrazione eziandio.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 20 aprile

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Ministro delle Finanze

Considerando che se la legge per la quale è stato ridotto il prezzo del Sale di ogni qualità ad un baiocco la libbra, ha provveduto ad uno dei più urgenti bisogni del Popolo, d'altra parte è necessario che le somministrazioni del genere procedano regolarmente;

DECRETA

1. Lo stabilimento della Salara, il quale si apre alle ore 7 e mezza antimeridiane, si chiuderà fino a nuova disposizione alle ore 11.

2. I soli spacciatori patentati avranno il diritto di fare le loro provviste al predetto stabilimento, dovendo i particolari rivolgersi agli spacci.

3. Gli spacciatori patentati sono autorizzati a levare qualunque quantità di Sale, e saranno tenuti strettamente

dirlo. Il prodigioso italico moto dell'anno scorso gli sbalordì per modo che non ebbero tempo ed agio di tessere in sull'atto la tela de' lor tradimenti: ben ne prepararono l'ordito; nè già è mestieri di accennare come qui ed altrove una siffatta generazione d'uomini si adoperasse a suscitare dissidii municipali, ad attizzar discordie, a fomentar rancori pur nei giorni che all'italico risorgimento sorridevano le speranze più liete.

Se non che è il proprio carattere di siffatta fazione devota al male, che del male in ispecie cerchi far suo guadagno, e allora si mostri più artificiosa, più pertinace, più gagliarda quando le sia dato gettarsi su un paese desolato da qualche grande sventura. I lutti della patria sono le sue gioie, e però fu veduta rizzarsi dal suo sbalordimento allorchè cominciò a volgere in basso la nostra fortuna sui campi di Lombardia. Quanta parte essa abbia avuto nei misteriosi casi del luglio e dell'agosto, lo provano i casi presenti. E ben lo sapeva quel magnanimo Re che allora fatto segno a sì crudeli sospetti ed oltraggi non era altro che il di lei capro espiatore, e che doveva essere condannato a sottrarsi agli implacabili di lei risentimenti con inchiodata nel cuore la disperazione delle sorti d'Italia. Però se poté lo scorso anno tenersi rinviluppata nel manto delle sue frodi, ora più nol potrà, imperocchè i fatti presenti, con cui i passati offrono tanti riscontri, sono di tale evidenza da convincerne la perversità più sfacciata e la più raffinata ipoerisia.

Bisogna dirlo apertamente; questa fazione tanto nemica alla li-

bertà quanto alla indipendenza d'Italia, persuasa che vinta la guerra dell'indipendenza ne avrebbero avuto consolidamento durevole le istituzioni della libertà, e che quella perduta, queste, mancando della naturale loro base, sarebbero state esposte alla balia dei mutevoli governi ed alle esigenze de' forestieri, ed in ispecie dell'austriaco: persuasa ancora che l'ingrandimento dello stato avrebbe menomato le sue influenze e nociuto a' suoi interessi municipali, si deliberò di raccogliere tutti i suoi sforzi per avversare la guerra dell'indipendenza. Ma fattasi accorta che mal le sarebbe incontrato resistendo al voto della nazione in tanti modi manifestato, cessò ogni diretta opposizione e si diede ad operare nel segreto. Disfare quell'esercito che solo poteva in Italia combattere la guerra dell'indipendenza, rendergli odiosa questa guerra, le parve l'espedito più sicuro per recarla prontamente a disgraziato fine, e all'opera infame si volse traendo dalla sua tetra officina gl'inganni più perfidi e più sottili. Di tutto si valse, della eredità del soldato, dei suoi men degni istinti, persino di quegli istinti più degni che gli facevan care le consuetudini domestiche, caro il nome di quel re che tante volte egli aveva veduto accorrere il primo sul campo, ove più stringesse il pericolo. Gli esagerò le forze del nemico, gl'ispirò la sfiducia nei suoi nuovi capi, gl'insinuò essere questa guerra empia macchinazione di alcuni pochi, o provvidi solo de' loro interessi, o determinati di farsi della guerra strumento per abbattere trono ed altare, menar cat-

tivo il re, proclamar la repubblica; gli ripeté le accuse della prezzolata sua stampa contro la camera, contro il ministero, contro il partito nazionale, apponendo loro che si fossero prefissa la ruina della monarchia e l'installazione degli ordini repubblicani; gli dipinse coi più bruni colori le conseguenze della guerra; singolarmente intese a gettargli nell'animo un seme di rancore contro la milizia cittadina e contro la intera cittadinanza, quasi che per soddisfare di un suo capriccio o d'un colpevole disegno deliberatamente volesse mandarlo al macello. Di quali agenti, di quali mezzi si servisse è agevole immaginarlo a chi sa fin dove trascorrono le fazioni, a chi questa fazione conosce: ben ci è doloroso a dire che essa di tali agenti e di tali mezzi deve pur essersi servita che ricordano quei tempi in cui si faceva il più sacrilego abuso d'ogni cosa più santa. Troppo lungo sarebbe l'addurre qui prove molteplici di sì infernale macchinazione: ci basti recare questa fra tutte più notevole di quei polizini in che si narrava il re tradito e della repubblica proclamata in Torino, sparsi studiosamente fra molti corpi e messi persino nella pagnotta del soldato!

Non riesce pertanto incredibile che soldati così preparati siansi disciolti dopo breve pugna, e che, disdicendo la loro assisa, abbiano poste le mani nelle persone e negli averi dei loro concittadini. Ma chi non dirà che quegli sciagurati furono vittime del più infame dei tradimenti?

(Continua)

responsabili degli inconvenienti che potessero derivare dal trovarsi gli spacci sprovveduti del genere.

4. Ad eliminare qualunque pretesto per parte degli spacciatori di Roma, ed al fine altresì di migliorare la loro condizione, ai venditori della Saletta, ai quali si è fin qui accordata la provvisione di otto baiocchi sopra ogni cento libbre, da ora in poi si accordano baiocchi dieci.

5. Viene fissata egualmente a favore degli spacciatori di Sale grezzo nella Capitale la provvisione di baiocchi dieci sopra le cento libbre, sotto la espressa condizione che abbiano ad essere provveduti anche della Saletta. I trasgressori saranno immediatamente sospesi dall'esercizio.

Roma dalla Commissione del Triumvirato li 19 aprile 1849.

La Commissione riferente per gli affari di Finanze.
Valentini — Costabili — Brambilla.

NAPOLI 17 Aprile

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Debbo farvi conoscere cosa mi è stato comunicato da Gaeta.

Il Cardinale Antonelli non potendo più impinguarsi a danno dello Stato Romano, siccome coll'opera dei suoi fratelli, e di altri ebbe usanza di fare, ha pensato col solito suo noto egoismo di farsi conferire, mercè i favori del Borbone, ai cui piedi Egli ora si ritrova, una pensione di ducati 1600 sulla mensa di Mileto in Calabria. E conoscendo l'egregio Cardinale in quanto amore è stima Egli sia presso i Romani, prudentemente si fece spedire le Bolle Apostoliche nel palazzo della già Cancelleria Apostolica per la via così detta segreta.

Questo è il sistema de' componenti la Camarilla di Gaeta.

18 Aprile

Il Granduca di Toscana è tuttavia a Gaeta — La Granduchessa, da 10 giorni in Napoli — Il Granduca conobbe le nuove di Firenze il giorno 16 verso le 4 pom.

— Il generale toscano conte de Laugier è in Napoli.
(Omnibus)

FIRENZE 17 Aprile.

Stasera tornava dalle frontiere un corpo di 500 Veliti, e il primo reggimento di linea.

Avevano bandiera granducale: si suonavano a festa le campane del duomo. Schierati in battaglia sulla piazza, furono fatti benedire dall'arcivescovo. La banda militare che precedeva il distaccamento suonava inni di gioia.

La partenza delle colonne mobili da Pistoia, la ferma volontà che crediamo in ogni onesto cittadino di non fornir pretesto alcuno all'invasione austriaca, desiderata e invocata da una rea fazione, l'arrivo di tante forze militari, sulle quali il Governo, per quanto ci pare, può sicuramente appoggiarsi, l'attitudine della guardia nazionale fiorentina, che ha mostrato a più riprove di saper tutelare fortemente l'ordine e la sicurezza pubblica, come siamo certi che saprà e vorrà propugnare e mantenere le libere istituzioni, ci pare rendano inutile la cura che si sono date alcune persone di offrire uomini e denari al governo per aiutarlo, secondo ci annunzia il *Monitore* stasera. Confidiamo che il Governo sentirà di non aver bisogno di Pretoriani, e che volgerà a miglior destinazione i quattromila scudi che erano già stati raccolti all'oggetto sopra enunciato.
(Nazionale.)

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA TOSCANA

Ha decretato e decreta:

Art. 1. La Legge emanata dal cessato Governo provvisorio nel 27 Febbraio trascorso per la mobilitazione coatta della Guardia Nazionale rimane nulla e senza effetto.

Art. 2. Rimangono egualmente nulle e senza effetto la Commissione di cui parla l'Art. 5 della suddetta Legge, e le diverse Commissioni inviate in Provincia per dirigere la organizzazione della Guardia Nazionale Mobile.

Dato in Firenze li 16 Aprile 1849.

MILITI NAZIONALI

L'operosità il coraggio e la fermezza da voi addimostrate nel giorno 14, sia per difendere il Popolo, sia per tutelare la vita di quelli tolti alle mani di questo, troppo giustamente irritato, e fattosi furibondo e per offese ricevute, e per intemperanze d'ogni natura commessegli addosso; mi impongono l'obbligo di porgervi affettuosi, caldi, e veritieri ringraziamenti, di retribuircene i bene meritati encomj, e di prepararvi a volermi scusato se per le non interrotte ingerenze in questi giorni tarda vi giunge questa dovuta parola, certi che per questo non è essa meno scaturita dal cuore.

Il nobile e dignitoso contegno da voi mantenuto nel giorno appresso quando la popolazione si pronunziò per la restaurazione di un Reggimento a Monarchia Costituzionale, garantito da istituzioni le più libere possibili, diede manifesta e luminosa prova del come voi sotto l'uniforme di Guardia Nazionale siete pieni del principale scopo di nostra istituzione «mantenere l'Ordine, difendere la vita, assicurare le proprietà di tutti i Cittadini, e vicinamente m'impose dovervene riconoscenza.

Il servizio faticoso e continuo, cui appunto vi hanno assoggettato gli ultimi avvenimenti e le successive e inevitabili perturbazioni, mi lusingo non sarebbe stato per riuscirvi discaro, se io avessi profittato dell'offerta amichevole che vi mandò la Nazionale del Suburbio, conoscendo i vostri disagi, e il lungo periodo da che vi siete sottoposti, di concorrere anch'essa a prestarvi per un qualche servizio, e di tal maniera favorirvi l'opportunità per una qualche ora di riposo nel seno delle vostre angustiate famiglie.

Questa fu l'unica e leale ragione, che mi fece accettare l'offerta di confratelli per Patria, di commilitoni per istituzione: nè voglia lo zelo vostro muoversi ad alcun altro risentimento. Già è alcun tempo che i Militi del Suburbio anelavano trovarsi con noi in qualche pubblica dimostrazione; già è gran tempo che molti rispettabili ufficiali della nostra Nazionale mi avevano invitato a provocare una identica dimostrazione di affratellamento; e già nella sera del 10, ed in altre in che la Città nostra ebbe a soffrire perturbazioni, la Nazionale di Campagna spontanea si mosse verso la Città per unirsi a noi, per essere con noi preparata a qual si volesse destino.

Militi Nazionali, abbiate pure per fermo che io non mancherò alla promessa che feci in prima a me stesso che più tardi manifestai, e che imponeva a me il debito santissimo di tutelare costantemente e con ogni sforzo il decoro vostro, di mantenere intiera la vostra onoranza. Questa promessa sarà osservata; e se forza superiore le ostasse, ho già ferma nell'animo la mia risoluzione; perchè l'uomo onesto palpita se deve accedere ad impegni gravissimi e delicatissimi, ma, accettati, non è più luogo a tremare o ad esitare nella scelta di tutti i mezzi per adempirli. E ove insorga tale una superiore imponenza da non concederle intero l'effettuamento, la coscienza, che non cede, impera le proteste, il ritiro.

Militi Nazionali del Suburbio, accogliete la parola di fratellevole ringraziamento per la vostra amichevole operosità, per l'animo cortese che questa vi suggeriva a favor nostro, e siate convinti che noi facciamo un voto, e speriamo sia per effettuarsi assai meglio che nel passato, e questo è che sincera, profonda e solennemente durevole sia la fratellanza fra voi, fra noi, e fra quanti siamo d'Italia. Sotto questa bandiera soltanto l'Italia finalmente sarà una Nazione e non una semplice espressione Geografica.

Dal Comando Generale della Guardia Nazionale.

li 17 aprile 1849.

Il Generale Zannetti.

LIVORNO 17 aprile

Ieri alle ore 2 e mezza pomer., ebbe luogo nel palazzo della Comune un'Assemblea composta di ogni Classe di cittadini, e nella quale figuravano Mons. Vescovo, i Capi della Guardia Nazionale, e i principali Negozianti. Dopo matura discussione venne stabilito di soprassedere ad ogni decisione riguardo all'acconsentire o no, all'attuale Commissione Governativa Fiorentina fino a più esatte notizie, ed intanto fu nominata una Commissione di Sicurezza aggiunta al Municipio per l'ordine interno della città: a tale oggetto furono scelti i cittadini:

Luigi Secchi - Marco Mastacchi - Felice Contessini - Cesare Rotta.

L'adunanza si sciolse alle ore 5. L'Avv. Riccardo Frangi affacciatosi al balcone parlò all'immenso popolo ragunato nella gran Piazza ove ansiosamente attendeva una deliberazione, e datogli conto di quanto era stato fatto, lo esortò a sostenere e coadiuvare la Commissione stessa in tutto ciò che fosse per ordinare in riguardo alla sicurezza del Paese:

Quindi il popolo si ritirò tranquillamente.

— Il Capitano Ricconi della compagnia dei Bersaglieri Livornesi che stante gli avvenimenti della Toscana non ha potuto più oltre proseguire alla difesa dei nostri confini, ha questa mattina dichiarato di tenere la compagnia a disposizione del Municipio e Commissione aggiunta.

— Le Compagnie Piva e Maia si sono unite in Pistoia alla Colonna Guarducci ingrossata dal Battaglione Petracchi.

— Una Notificazione del Municipio e Cittadini aggiunti, in data d'oggi, annunzia che i Cereali necessari all'alimento della popolazione, potranno dai Fornai essere inviati a macinarsi a Pisa e Calci, con la responsabilità in loro di far rientrare tanti sacchi di Farina per quanti sacchi di Grano usciranno.
(Cor. Liv.)

LUCCA 16 Aprile.

Gli Estensi si sono avanzati nella Lunigiana, ed hanno occupato Massa e Carrara. Alcune fucilate sono state scambiate con le truppe toscane. Il colonnello Fortini con alcuni soldati è stato sorpreso e fatto prigioniero. Al seguito però delle assicurazioni delle legazioni inglese e francese sono stati restituiti con gli onori militari e le truppe toscane si sono ritirate.
(Nazionale.)

CARRARA 15 Aprile.

Ieri mattina 14 ricevemmo a Fivizzano una visita di un'avanguardia nemica di 1500 uomini con 8 pezzi di cannone, e noi dovemmo abbandonare quel paese col compianto di tutti i paesani, i quali ci adoravano. Il duca Francesco V era con essi!!
(Nazionale.)

FIVIZZANO 15 Aprile.

Partiamo di Fivizzano in fretta, altrimenti rimaniamo prigionieri: i tedeschi ci hanno messo in mezzo.

— Nel momento che imponevo la precedente, un contrordine arrivato sospende la partenza delle truppe, e anzi rinforza il paese con quelle di Pontremoli, poichè si sono di là ritirate fin di ieri, e hanno bonariamente lasciato entrare i tedeschi.
(Nazionale.)

MODENA 16 Aprile

Abbiamo da Modena che quella città si conserva sempre tranquilla. Il 14 entrava in Fivizzano il Duca accompagnato da suo fratello.
(Gazz. di Bologna.)

PARMA 16 Aprile

La Gazzetta di Parma, del 16 contiene una serie di atti ufficiali, dei quali il più importante è una notificazione del gen. D'Aspre, in cui dice essergli pervenuti due manifesti a stampa, l'uno in data di Weistopp in Sassonia, 14 marzo ultimo scorso, portante abdicazione di Carlo II. di Borbone alla sovranità degli stati componenti il ducato di Parma a favore di suo figlio Ferdinando Carlo; l'altro in data di Londra, 24 marzo, con cui il prefato duca successore, annunziando alle popolazioni de'suoi stati la sua elevazione alla sovranità sotto il nome di Carlo III. istituirebbe pel loro governo una commissione fino all'epoca prossima del suo ritorno in patria. — Il gen. però soggiunge che, siccome cogli ordini da lui stabiliti resta già provveduto al buon andamento degli affari di governo, così, interpretando la mente del nuovo sovrano, trova nel suo interesse d'avvertire che fino all'arrivo di lui nulla vuol sia immutato di quanto, in base a'suoi poteri, il gen. D'Aspre ebbe fin qui a disporre.

Un decreto dello stesso generale ristabilisce le linee di confine tra gli stati parmensi ed il regno sardo, ripristinando le antiche tariffe doganali.

Un altro decreto ordina che sia anticipato il pagamento d'un semestre delle contribuzioni dirette; e così pure stabilisce un parziale anticipo d'altre tasse, come testatico, ec.

La stessa Gazzetta di Parma contiene il proclama del generale Kolowrat agli abitanti della Lunigiana parmense pubblicato al suo entrar in Pontremoli il giorno 12 aprile nel quale, dopo avere esposte le ragioni che ivi lo conducono a ripristinare il governo di Carlo II. dichiara nulli e come non avvenuti tutte le leggi, gli atti e le nomine che ebbero ivi luogo dal 20 marzo 1849 (?). La citata Gazzetta stampa poi il ragguaglio della marcia ed accoglienza delle truppe imperiali nella Lunigiana, e vari indirizzi delle Deputazioni di alcune di quelle Comunità.

TORINO 14 aprile.

Un R. decreto in data d'oggi discioglie anche il Consiglio Comunale di Alessandria, e stabilisce le nuove elezioni pel 25 corrente.

La Gazzetta Piemontese pubblica una circolare del Ministro Pinelli agli intendenti generali ed agli intendenti delle province, contenente regole ed istruzioni di pratica, onde siano loro di norma nelle circostanze attuali, avvertendoli che, quanto più sono difficili i tempi, tanto maggiormente le persone che tengono la direzione della cosa pubblica deggiono spiegar fermezza, perseveranza e coraggio; aggiungendo che il Governo intende primieramente che tutte le leggi d'ordine pubblico siano fatte osservare e rispettare.
(Gaz. Piem.)

— Il Governo fa sapere che Radetzky non manderà altrimenti gente sua in Alessandria. Quanta parte ebbero i moti di Torino e la sommossa di Genova in questa risoluzione? Ma quanto costa in pecunia? Questo doveva dire il Ministero.

Gli austriaci hanno ripassata la Sesia, e ridottisi quasi al Ticino, e i nostri soldati sono partiti per occupare i punti più rilevanti oltre la Sesia istessa. Quel Radetzky è col nuovo re di una gentilezza squisita. Che anche questo non costi nulla?
(Dem. Ital.)

Nella Gazzetta di Torino, in data 8 aprile, si legge: «Fu sparsa in questa città la voce che contro Genova avesse avuto luogo un bombardamento durante 36 ore

Nella Gazzetta di Genova, in data 11 aprile, si legge:

« Per servire alla verità, il foglio ufficiale del regno « sarà a quest'ora obbligato a confessare esser pur troppo vero che Genova fu a varie riprese bombardata e cannoneggiata per 30 ore circa. »

MILANO 12 Aprile

Qui si dà per certo che si tenga in Milano un congresso per stabilire la pace colla Sardegna ed i favori che debbono piover dall'alto sul Lombardo-Veneto. A proposito di questo vuoi saperne una bella? A compimento delle tante vigliacche illegalità che ha pur fatto il nostro consiglio municipale in queste gravissime circostanze, domani si aduna straordinariamente nientemeno che per

nominare una deputazione da mandarsi a S. M. l'imperatore, previa l'implorata raccomandazione del feld-maresciallo, presentargli atto di sommissione di questi poveri popoli. La deputazione è già segnata a proporsi nei signori duca Scotti, avvocato De Sopransi e Filippo Taverna. Non so se accetteranno tutti; ma due certamente se che non attendono di meglio.

(Corr. dell'Opinione.)

14 detto.

Il generale Dabormida e il cavaliere Boncompagni sono giunti fra noi quali plenipotenziarii di S. M. Sarda per trattare della pace. (Gazz. di Milano.)

Francia

PARIGI 9 Aprile

Il governo fu ufficialmente informato che il sig. Bruck ministro del commercio d'Austria, era arrivato a Milano per trattare delle condizioni di pace col re di Piemonte, d'accordo coi ministri di Francia e d'Inghilterra. Tutti concordano nel riconoscere essere le condizioni assai pacifiche.

L'inviato austriaco sarebbe d'accordo colle potenze mediatrici sulla condotta da seguirsi negli affari di Romagna e Toscana. La contribuzione di guerra sarebbe regolata amichevolmente fra l'Austria ed il Piemonte.

Parecchi membri del comitato degli affari esteri ebbero comunicazione di quest'importante notizia, la quale annunzia l'avventurato (1) termine della guerra fra l'Austria ed il Piemonte. (Patrie)

10 Aprile

Il *Moniteur du soir* reca che il ministro di commercio diresse una circolare alle Camere di commercio dei porti principali di Francia, avvertendola che il governo austriaco annunziò con nota del 31 marzo la ripresa del blocco di Venezia, che si eseguirà strettamente.

— La notizia giunta a Parigi dell'accomodamento della vertenza genovese, fece alla borsa ottimo effetto sul corso dei fondi pubblici. (Débats)

L'ordine del giorno della tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale recava la nomina dei membri del consiglio di stato. Si procedette allo squittinio segreto. Mentre gli scrutatori sono negli uffici per far lo spoglio dei voti, si riprende la discussione del progetto di legge riguardante l'organizzazione giudiziaria.

— La commissione incaricata dell'esame della domanda di un credito di 640,000 franchi per sovvenzione allo stato di Montevideo, conchiude all'adozione del progetto. Il sig. Sauvaire Barthélemy ha depono oggi una relazione in questo senso sopra lo scritto del presidente dell'assemblea.

— Il sig. Thiers è stato piuttosto gravemente affetto d'un attacco di colerina, ma il medico ha tosto dissipato i timori dell'infermo e della sua famiglia. Ora il malato sta meglio.

— Oggi sono definitivamente chiuse le liste elettorali.

— Si afferma che gli elettori del dipartimento dell'Eure hanno offerto la candidatura per le prossime elezioni al sig. Hebert, già ministro della giustizia e dei culti del re Luigi Filippo.

Germania

Il ministero dell'impero ha fatto consegnare il 7 i suoi passaporti al barone de Direksink-Holmfeld, inviato di Danimarca presso il potere centrale. Esso partiva l'8 da Francoforte.

— Giusta la *Gazzetta alemanna* si facevano a Francoforte gli allestimenti per ricevere i plenipotenziarii dei principi e governi di Germania incaricati di mettersi d'accordo coll'Assemblea nazionale circa alla costituzione.

— Dalle notizie che si hanno sulle prime ostilità fra i Danesi e gli Alemanni appare pienamente confermato che nella giornata del 3 aprile i Danesi sono entrati su tre punti nello Schleswig, cioè 1. nel Sundewit, ove, appoggiati da una fregata, che trasse circa 150 colpi, attaccarono un posto avanzato formato d'un battaglione di truppe di Schleswig-Holstein, che dovette ritirarsi innanzi al nemico sino di qua della linea di Gravenstein. Tra i feriti si nomina il maggiore di questo battaglione. Del resto questo scontro non fu che un combattimento di tiratori.

2. Una divisione piuttosto forte, composta in gran parte d'infanteria proveniente da Kelding, si è avanzata verso Hadersleben; il primo battaglione di cacciatori di Schleswig-Holstein sostenne ad Hadersleben un combattimento che non fu molto serio, non essendovi stato che un solo ferito.

3. Un terzo corpo di truppe danesi, composto principalmente di cavalleria, è entrato, ma non si hanno notizie positive sui suoi movimenti.

Il 4 aprile sembra che abbia avuto luogo nessuno scontro, almeno ne dintorni di Flensbourg dove arrivava una folla di fuggiaschi, ed era raccolta una grande quantità di truppe germaniche. Vi si assicura che l'armata da-

nese, principalmente la cavalleria e l'artiglieria, siano in buonissimo stato. — In una lettera del 5 è detto che i Danesi avevano abbandonato di nuovo Gravenstein sin dalla sera del 3. — Alla sera del 4 era succeduto un combattimento di avamposto; ma non lo si crede importante; i Germani erano ritirati ad Abenrade e Rothenkray. I Danesi avevano spedite pattuglie ad Abenrade, indi vi hanno messa guarnigione: le loro sciatuppe cannoniere hanno fatto fuoco contro le truppe che si ritiravano e contro gli abitanti che fuggivano. In quel giorno il quartier generale era trasportato ne dintorni di Seeuard.

I fogli d'Amburgo parlano di una vittoria riportata il 5 aprile dalle truppe germaniche sui Danesi presso Ecknerforde, che era stato assalito dal vascello di linea *Cristiano VIII* e dalla fregata *Gefion*. Le batterie tedesche avrebbero battuto il vascello con tanta fortuna che esso saltò in aria con circa 200 uomini, essendo riuscito a 400 altri di salvarsi sulla riva ove furono fatti prigionieri. La fregata *Gefion* ha dovuto arrendersi a discrezione, ed ora invece della bandiera danese porta la bandiera a tre colori di Germania. Il duca di Coburgo, cognato della regina Vittoria, comandava in Ecknerforde.

FRANCOFORTE 11 Aprile

Quarantanove deputati Austriaci dell'Assemblea Nazionale Alemanna hanno trasmesso questi ultimi giorni un lungo indirizzo al ministero austriaco, onde venga apprezzata anche una volta la necessità delle istituzioni reclamate dal popolo alemanno, ed a questo soggetto venga fatta una pronta dichiarazione.

— Una mozione di M. Kierulf e consorti all'Assemblea nazionale di Francoforte tendente a dichiarare solennemente alla faccia della nazione Alemanna che intende mantenere invariabile la costituzione proclamata e pubblicata dopo la 2 lettura, è stata adottata da 279 voti favorevoli contro 459.

VIENNA 9 e 10 Aprile.

Concretamente al *Corrispondente di Olmütz*, al corpo di riserva attualmente accampato avanti Venezia comandato dal T. M. barone Haynau sarebbe ordinato dal Feld-maresciallo di marciare immediatamente per l'Ungheria. Questo corpo dovrebbe trovarsi alla più lunga in 12 giorni sul suolo ungherese. Siffatto corpo è composto di 24 battaglioni, tra i quali annoveransi i reggimenti Emilio, Ludovico e Koudelka, abbracciante ciascuno tre battaglioni; vi consiste inoltre in dragoni, Ulani e 7 batterie, ammontando così in una totalità di circa 30,000 uomini.

— Il gremio dei librai di Vienna s'oppono ancora costante all'ordine del governo militare, nel non voler accordare cioè che s'intraprenda la revisione dei libri e giornali mediante la polizia, lasciando intatti tutti gli involti o colli; e si resiste quindi passivamente a quella precettata ordinanza. Comechè il pubblico ne soffre con vera dispiacenza per essere così privato di novità letterarie ed altro, così evvi ardente desiderio di vedere appianato in un modo o nell'altro cotali incompatibilità.

— Dietro al *Figyelmezó* ritenesi omai certo vedere partire da Vienna alla volta di Pest tutta la guarnigione (una parte essendo già partita in precedenza per l'Ungheria). Innanzi Comorn si concentrano parimente delle truppe, e bentosto un corpo di 10,000 uomini continuerà ad operare contro quella fortezza.

— Nel mentre il giovine conte Esterhazy figura tra i comandanti della fortezza di Comorn, dimodochè in caso d'assalto e presa di quel baluardo ungherico vi subirebbe inesorabilmente la morte; vi spedì invece il di lui padre, il vecchio conte Esterhazy, 150 emeri (misure) di vino, a dono gratuito per uso delle truppe d'assedio animandole all'assalto.

— In Pest sembra sussistere un comitato in costante comunicazione col governo insorgente di Debreczin. In fatti quasi giornalmente trovansi scritti affissi in quantità per le strade in lingua ungherese, e contenenti in parte dei bollettini di guerra, ed in parte delle ordinanze ed altri comandi del governo di Debreczin. La presa di Hermannstadt mediante Bem si vide pubblicata digià sino dal 22 marzo prossimo passato, a mezzo di simili affissi. — Non riuscì peranco alla polizia di scoprire questo segreto deposito di dispacci. (Fogli di Vienna.)

11 Aprile.

Le forze principali degli Ungheresi sono concentrate vicinissimo a Pest cioè al campo di Rákosz.

— La *Gazz. di Vienna* contiene due motu-proprij dell'Imperatore al Bano Jelacich sopra le condizioni dei confini militari, a cui si condona il debito che avevano incontrato verso lo stato. — Il re di Baviera conferì al maresciallo Radetzky l'ordine della casa di S. Uberto. — Il granduca Mecklemburgo è giunto a Charlottenburg.

(Telegrafo.)

BAVIERA

La nota del governo bavarese a quello di Prussia relativa all'elezione di quel re ad imperatore dei Germani contiene una protesta solenne contro il principio dell'istituzione dell'impero, e contro quella parte della costituzione che esclude l'Austria e gli altri stati maggiori della Germania dal potere centrale e dal potere esecutivo. In pari tempo fu invitata l'Austria a pronunciarsi se accetti in massima l'esistenza di una Camera di deputati del popolo e di una di deputati degli Stati, presumendo che dietro ciò l'Austria e la Prussia concorderanno nella massima di un Direttorio nel quale esse sarebbero alla testa dei deputati degli altri maggiori stati di Germania.

Ungheria

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

Dalla *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta riceviamo eccellenti notizie sulla guerra ungherese. Dopo i combattimenti tutti favorevoli agli Ungheresi nelle vicinanze di Pest, il maresciallo Windisgrätz ha dovuto ritirarsi con tutte le superstiti sue forze dentro nella città di Pesth ove ha portato il suo Quartier Generale. Gli Ungheresi attorniano la città con una forza di 50 mila uomini, e dalle mura si vedono ad occhio libero i fuochi dei loro accampamenti, altri 15 mila Ungheresi trovansi a bloccare a poca distanza l'altra vicina Città di Ofen, di cui infallibilmente vanno ad impadronirsi.

Temesi che i desiderati rinforzi agli imperiali non potranno più giungere estendendosi gli Ungheresi in tutte le direzioni, per modo che pare che gli Imperiali rimanendo isolati dovranno cedere alla molta, e sempre crescente forza Ungherese.

Notizie ufficiali confermano positivamente le voci già sparse da alcuni giorni che Bem si è impadronito della importante fortezza di Kronstad, ed ora la Transilvania è tutta in possesso dei Magiari.

Il corpo Ungherese comandato da Batthyany si è portato contro gli Imperiali assediati Comorn per scacciarli, e togliere così l'assedio a quella importante piazza.

Articoli Comunicati

A scanso di maligne voci, e ad oggetto che l'opinato del giorno 19 Aprile nella Vigna dell'Avv. Terziani a S. Martino ai monti in via delle Sette Sale non venga affatto imputato all'officialità della Pubblica Sicurezza, si emette la seguente protesta, qualunque gli individui che in detta Vigna oprarono, per nulla fanno parte del corpo di Pubblica Sicurezza, mentre solo i qui appresso segnati sono quei che lo compongono.

Capanna Filippo Capitano — Gugnoni Antonio Officiale — Battistini Gaetano idem — Zannoni Francesco idem — Fabbri Giuseppe idem — Fabbri Francesco idem — Petraglia Pietro idem — Del Grande Gioacchini idem — Fortini Antonio, idem — Pagliani Pietro idem — Chiassi Angelo idem.

Seconda edizione dell'interessante, ed economica raccolta di leggi, ordinanze, regolamenti e circolari emanate negli STATI ROMANI sotto i governi COSTITUZIONALE, PROVVISORIO e REPUBBLICANO edite a cura, e spese di Enrico Sinimbergli.

L'opera è distribuita in fascicoli al prezzo di bai. 20 per Roma, e bai. 21, franco di posta, per le provincie.

L'associazione è obbligatoria per ciascun volume, il primo dei quali, composto di 6 fascicoli compreso l'indice, contiene tutte le leggi, ordinanze ec. dal 14 marzo 1848, nel qual giorno fu promulgato lo statuto fondamentale, fino al 9 febbraio 1849, epoca in cui venne proclamato il governo della REPUBBLICA ROMANA.

Trovasi vendibile nella libreria Natali via delle Convertite numero 49A.

È sotto i torchi il fascicolo settimo

VITA

DI

BEATRICE CENCI

TRATTA DAL MANOSCRITTO ANTICO

con annotazioni

SUL PROCESSO E CONDANNA

Del Giureconsulto Farinacci

Trovasi vendibile nella tipografia Chiassi e Giannandrea piazza di Monte Citorio n. 119 dal libraio Gallarini, dal tabaccaro a piazza Colonna, alla bottega sotto il caffè nuovo, alla prenditoria a s. Andrea della Valle, da tutti i principali librai e in tutti gli uffici postali.

BIAGIO TOMBA Responsabile